

Alberto Magno, i tre curatori hanno inteso fornire innanzitutto un primo contributo all'edizione critica di quest'opera costituendo il testo sulla base dei due manoscritti più antichi finora conosciuti, che risultano del tutto indipendenti l'uno dall'altro, e, di seguito, dare un primo contributo allo studio della tradizione del testo con una *collectio variorum* di quattro manoscritti più recenti, del secolo XV. A piè pagina poi, oltre all'apparato critico, troviamo indicati l'autore, l'opera, il luogo, cui Alberto Magno di volta in volta si riferisce, mentre i passi sono riportati per intero in una sezione a parte del volume. Il lavoro dei curatori è stato lungo, attento e prezioso, e fornisce elementi utili per una collocazione dell'opera nella storia dei testi. A questa preoccupazione sono dedicate anche le quattro appendici, in cui vengono descritti i 52 codici che contengono lo *Speculum Astronomiae*; — si tratta per la maggior parte di miscellanee di testi astrologici, spesso anzi lo *Speculum Astronomiae* si trova insieme ad altre opere citate nel suo interno: chiaro, evidente indizio che fu subito avvertito il carattere bibliografico e introduttivo dell'opera, che « non dovette venir letta come un'opera autonoma, ma come introduzione ad una serie di opere di cui dà una prima indicazione ed una valutazione complessiva » (p. 91) — vengono riportati a parte i titoli e le attribuzioni, descritte le prime edizioni a stampa e riportati due compendi manoscritti.

Anche l'altro aspetto per cui lo *Speculum Astronomiae* è interessante, in quanto costituisce il primo tentativo di definire la posizione dell'astronomia giudiziaria nel sistema delle scienze e di conciliare i presupposti fondamentali dell'astrologia con le verità fondamentali del cristianesimo è sottolineato nell'analisi dell'opera ed uno dei due compendi manoscritti testimonia appunto questo tipo di lettura dell'opera. La cura con cui tutto il lavoro è stato condotto è testimoniata anche dal lessico, in cui vengono spiegati i termini di uso più raro e di più difficile comprensione che ricorrono nel testo, e da due indici degli autori citati e degli *incipit* riportati nello *Speculum Astronomiae*.

Precisione e accuratezza anche nei frequenti rimandi bibliografici, visti sempre

in funzione di ulteriori accertamenti e approfondimenti.

(A. Tarabochia Canavero)

F. LIVERZIANI, *Dinamismo intellettuale ed esperienza mistica nel pensiero di Joseph Maréchal*, Liber, Roma 1974. Un volume di pp. 278.

L'interesse di quest'opera nasce dall'intento dichiarato dall'autore, di voler non solo ricostruire le dottrine filosofiche di Maréchal, di cui viene fornita una sintesi nei primi capitoli del volume, ma anche esporre con ampiezza le concezioni psicologiche e gli studi di mistica del gesuita belga, tradizionalmente ritenuti marginali rispetto al nucleo centrale del suo pensiero.

Dal punto di vista filosofico, Maréchal è proteso in un tentativo di fondazione metafisica di Dio, articolato in una « critica metafisica » di impronta tomista, e in una « critica trascendentale » di origine kantiana, rifuse in modo originale. Nei confronti del neotomismo, con cui entra in contatto a Lovanio, Maréchal rileva la rigidità del sistema, la pretesa di valorizzare gli elementi universali e necessari, « i quadri, l'organizzazione, il principio d'ordine, le grandi linee, le grandi tesi, in breve tutto l'aspetto formale » (p. 15) della filosofia di Tommaso. Così facendo, il neotomismo si limita a « trascrivere e tradurre », senza un reale sviluppo, che recepisca le istanze e le esperienze del mondo contemporaneo. Per ciò che riguarda il rapporto con Kant si deve tener presente che la peculiarità della riflessione di Maréchal consiste nell'adozione del metodo trascendentale kantiano, dopo averlo curvato in modo da porre in luce certe condizioni logiche costitutive rimaste in ombra nel sistema kantiano.

La ricostruzione critica di Liverziani, operata nel continuo confronto con le diverse tendenze storiografiche, non si limita alla riflessione metafisica e gnoseologica di Maréchal; diversamente da critici, anche recenti, quali G. Muschalek, che ha ritenuto gli studi di Maréchal sulla psicologia e sulla storia della mistica opere giovanili e di minore significato, Liverziani è con-

vinto che proprio nell'indagine del fenomeno mistico vada ricercato « il coronamento ideale della ricerca maréchaliana, così come l'apice della contemplazione mistica anticipa il conseguimento di quella perfezione della conoscenza che verrà raggiunta nella visione beatifica » (pp. 6-7). L'attenzione dello studio si sposta così sulla psicologia e sulla mistica. Si tratta di temi meno noti e dibattuti, per cui appare naturale un certo mutamento nell'esposizione, che diviene più lineare e meno problematica, assai vicina a un vero e proprio « diario di lettura ». In Maréchal l'analisi dei fenomeni mistici è condotta attraverso una ricerca psicologica comparata, che mette a confronto esperienze appartenenti a ambiti storici e religiosi diversi, in buona parte al di fuori del cristianesimo. Il gesuita belga distingue in sostanza due tipi di misticismo: il primo, cristiano o monoteista, si affida all'aiuto divino, attraverso la preghiera e la contemplazione, ponendo chi lo pratica nella condizione di ricevere Dio quando Dio stesso vuole donarsi; la sofferenza in quanto imitazione di Cristo crocifisso ne è elemento essenziale. Il secondo, negando o prescindendo dall'esistenza di un Dio trascendente, persegue una condizione sovrumana, da conseguire con le sole forze umane guidate dall'uso di appropriate tecniche; si tratta in realtà di una prospettiva falsamente autonoma, che impoverisce chi la pratica.

Nell'ultimo capitolo Liverziani propone alcune considerazioni finali sui rapporti intercorrenti tra le dottrine di Maréchal e quelle di filosofi quali Blondel, Husserl, Heidegger. Merito dell'autore è, in queste pagine, quello di inserire a pieno titolo Maréchal nel complesso dibattito filosofico del nostro secolo, anche se proprio questo intento di comparazione costringe Liverziani a semplificare la complessità di posizioni filosofiche attualmente sottoposte a una considerevole rilettura critica.

(A. Ghisalberti)

E. FUBINI, *L'estetica contemporanea*, Loescher, Torino 1976. Un vol. di pp. 329.

L'importanza di questa ricerca sta nel tentativo di offrire un panorama esaustivo

delle varie tendenze dell'estetica contemporanea, cercando di gettar luce sui complessi problemi che nascono dalle multiformi considerazioni cui oggi è sottoposta l'estetica. La quale, da un lato tende ancora ad essere considerata in strettissimo rapporto con la filosofia, dall'altro si presenta come una riflessione sulle varie arti e sui processi psicologici e sociologici dell'artista stesso, nonché sui problemi linguistici (p. 9). Quest'antologia tende, attraverso i testi più significativi del novecento, di delineare un panorama dei movimenti estetici, a partire da Croce fino alle correnti odierne. L'estetica del novecento sembra sostanzialmente dominata dal rifiuto dell'estetica romantico-idealista in nome di una visione positivista dell'arte; questo quadro generale, ovviamente, è soggetto a numerose sfumature e, a volte, a radicali modifiche. « Insieme alla costante polemica contro l'estetica di stampo idealistico si ritrova parallelamente il desiderio di analisi meno astratte e più empiriche dell'arte e dell'esperienza artistica. In parte riprendendo tendenze di ricerca già emerse nell'ambito del positivismo, nella seconda metà dell'Ottocento, l'estetica contemporanea ha abbandonato soprattutto negli ultimi decenni i grandi inquadramenti filosofici, i sistemi all'interno dei quali l'arte e le singole arti si incasellavano, e ha approfondito invece ricerche più settoriali, a volte sperimentali e qualche volta pseudo-sperimentali, nei più svariati campi che offre all'osservatore attento lo studio dell'arte. Si sono così sviluppate ricerche sulla psicologia dell'arte, sulla creatività infantile, sui rapporti tra arte ed educazione; ricerche di carattere sociologico sulla fruizione artistica, sui suoi modelli nella storia e nei diversi gruppi sociali; studi sui problemi del linguaggio artistico in rapporto al linguaggio scientifico o al linguaggio quotidiano e tentativi di studio dei linguaggi delle arti cosiddette asemantiche o non verbali. La stessa rivoluzione linguistica avvenuta nel Novecento più o meno in tutte le arti ha portato l'attenzione degli studiosi sul problema della struttura dei linguaggi artistici, sui meccanismi delle loro trasformazioni storiche e soprattutto sul problema della loro comunicazione. Se l'idealismo aveva incentrato la sua attenzione soprattutto sul momento creativo cercando di